

Niente da fare in Francia

per Teilhard de Chardin

OTTAVIANI INSISTE CONTRO LA NUOVA TEOLOGIA

luglio 1962 di CARLO FALCONI

ROMA. Il "monitum" del Sant'Uffizio, sottoscritto il 30 giugno scorso dal "notarius" Sebastiano Masala, non lascia più illusioni: ad appena tre mesi dall'apertura del Concilio, la guerra fra i teologi tradizionalisti, cultori di un esanime e burocratico tomismo, e i fautori della "nuova teologia", ossia del ritorno alla teologia viva dei testi scritturali e dei Padri della Chiesa, rimasta latente più o meno fino ad oggi, si sta trasformando da fredda in incandescente.

In apparenza il "monitum" è rivolto contro le opere postume di padre Pierre Teilhard de Chardin, morto esule in America nel 1955. Padre Teilhard era stato uno dei più famosi paleontologi della prima metà del secolo. Dopo aver fatto studi di mineralogia e geologia nell'isola di Jersey, in Egitto e in Inghilterra, si dedicò per oltre un decennio all'esame dei mammiferi del terziario medio d'Europa, cogliendo poi i maggiori successi nell'Estremo Oriente, dove visse all'incirca un trentennio, riuscendo a stabilire, fra l'altro, con E. Licent, l'esistenza d'un uomo paleolitico nella Cina del Nord e dirigendo, fra il 1929 e il 1937, gli scavi di Chukotien, presso Pechino, che portarono al rinvenimento del *Sinanthropus*.

A Roma, s'intende, quei suoi studi scientifici non avrebbero allarmato nessuno, se il dotto e famoso gesuita non avesse manifestato una inclinazione sempre più convinta verso l'evoluzionismo, anzi se, proprio in nome dell'evoluzionismo (più precisamente, in nome di un suo personalissimo "metodo di convergenza evoluzionistico") egli non avesse preteso di tentare la conciliazione tra fede e scienza. Peggio ancora, se non avesse implicato nel suo tentativo filosofia e teologia, scienze in cui era senz'altro meno competente, fino a pretendere di rivelare una "nuova spiritualità" adatta all'uomo dell'avvenire, l'uomo della tecnica e della planetarizzazione.

Vita di nomade

PADRE Teilhard era contemporaneamente uno scienziato, un profeta ed un mistico; non solo, ma anche un formidabile scrittore ed un conversatore avvincentissimo. Tanto che la propaganda orale e scritta delle sue idee finì per mettere ben presto in difficoltà i suoi superiori e in allarme l'Inquisizione romana. Poiché però la sua "diplomazia del candore", com'è stata chiamata, disarmava chiunque nei suoi riguardi (basta pensare che i suoi scritti più estremisti sono quelli confidenziali inviati ai suoi superiori per metterli al corrente degli sviluppi del suo pensiero), fu facile neutralizzarlo inviandolo all'estero e rimandando sempre



PIERRE TEILHARD DE CHARDIN

la pubblicazione delle sue opere. La sua vita divenne così quella d'un nomade, prima dall'Europa all'Asia, poi all'Africa e finalmente in America.

Alla sua scomparsa, quasi nulla dei suoi scritti religiosi era stato pubblicato: centinaia e migliaia di copie dattiloscritte e ciclostilate avevano però diffuso il suo pensiero, spesso purtroppo in modo approssimativo. Sia la curia generalizia della Compagnia di Gesù, ammonita dal Sant'Uffizio, sia il Sant'Uffizio stesso cercarono di impedirne la pubblicazione che ormai non era più ostacolata dalla disciplina del defunto. Per far fronte a queste resistenze, gli ammiratori e i discepoli di padre Teilhard costituirono (sotto il patronato della regina Maria-José) due imponenti comitati patrocinatori: uno scientifico ed uno generale. Fra i 36 membri del primo s'incontrano nomi come quelli dell'abbate Henri Breuil, del duca Maurice de Broglie, di Louis Fage, di Théodor Monod, di Julian Hux-

ley, di Arnold J. Toynbee; e fra i 27 del secondo, filosofi come Jacques Chevalier e Merleau-Ponty, storici come H. J. Marrou, letterati come Georges Duhamel e André Malraux, uomini politici come Roland de Margerie, Léopold S. Senghor, eccetera.

Intervento di Pio XII

SE la pubblicazione delle "Oeuvres complètes" era assicurata (e dal 1955 ne uscì puntualmente un volume all'anno a partire da "Le Phénomène humain"), non era affatto garantita l'assenza della reazione avversaria. In Italia, ad esempio, la "Civiltà Cattolica", già il 17 dicembre del 1955 prese posizione contro l'iniziativa con un ampio articolo di Giovanni Bosio e nel 1959, quando ormai in Francia la bibliografia su Teilhard era divenuta cospicua, l'organo della Pontificia Accademia Teologica Romana, "Divinitas", dedicò uno dei suoi massicci fascicoli all'esame dell'opera teilhardiana concludendo con un giudizio severamente negativo.

Il Sant'Uffizio non aveva atteso tanto. Con un decreto del 6 dicembre 1957, aveva già disposto il ritiro delle opere di padre Teilhard dalle biblioteche dei seminari e delle istituzioni religiose e ne aveva proibito la traduzione (fatto che spiega come in Italia non sia uscita in sola opera dello scienziato in italiano) e l'esposizione nelle librerie cattoliche. Per evitare però una nuova "querelle" nella Chiesa francese, il decreto (comunicato in via riservata agli organi competenti) non venne reso noto.

Il "monitum" attuale ne è praticamente una restrizione essendo diretto soltanto ai vescovi, ai superiori generali degli ordini religiosi e ai rettori dei seminari e delle università cattoliche, affinché proteggano i loro dipendenti, specie se giovani, dal contatto con le opere del famoso paleontologo teologizzante. Ma ne è anche un aggravante per la pubblicità della condanna e per la motivazione non certo reticente che l'accompagna stando alla quale i suoi scritti filosofico-teologici «offendono» la dottrina cattolica con frequenti «ambiguità» e soprattutto con «gravi errori».